

FRANCES GREENSLADE ■ IL NOSTRO RIPARO

«Il nostro riparo mostra come la natura selvaggia possa essere un posto più sicuro di una casa con quattro mura, ma anche come l'amore, nonostante la sua dolorosa imprevedibilità, rimanga il riparo che desideriamo di più» così la scrittrice canadese Jamie Zeppa sintetizza il romanzo di Frances Greenslade, *Il nostro riparo*, pubblicato in Italia dal sempre ottimo editore Keller. Il romanzo potrebbe all'inizio chiamarsi "ritratto di famiglia felice nella natura", perché quello che colpisce da subito è l'ambientazione naturale, i boschi incontaminati, gli animali, le infinite macchie verde, i mirtili e i lamponi, la luce, il calore del sole e la limpidezza dell'acqua. In questo paradiso nella British Columbia, in una solida casa di tronchi vive Maggie, nove anni e un carico di ansia sopra il livello di guardia: «Deve esserci stato un tempo in cui mi svegliavo col cuore leggero, canticchiando una serie di note felici mentre un coleottero zampeggiava sulla zanzariera della finestra proiettando una minuscola ombra sulla parete. Ma non me lo ricordo. Non ricordo un tempo in cui non guardassi al mondo senza sentirmi divorata dall'angoscia». Eppure non c'è nulla che può preoccuparla: i suoi genitori si amano; Jenny, la sua sorella maggiore è una ragazzina solare e positiva, amata da tutti. Eppure Maggie vive nella paura che qualcosa di brutto prima o poi possa accadere alla sua famiglia, anche quando con il padre costruisce rifugi nel bosco o quando ascolta le risate della madre. Poi un giorno, poco dopo aver compiuto dieci anni, le sue paure più cupe si trasformano in realtà: il padre muore in un incidente sul lavoro nei boschi e qualche mese dopo la madre lascia lei e sua sorella a casa di conoscenti promettendo loro che tornerà. Ma i giorni diventano settimane, le settimane mesi e i mesi anni: «Jenny diceva: «Dovremmo cercarla». E io «E' lei la madre». E quando lo dicevo ignoravo il peso che quelle parole avrebbero avuto sulle nostre vite. Possedevano il suono della verità, piene e inscalfibili. Ma sono diventata un'ancora che ci ha trascinate lontano dai nostri impulsi più sinceri». Sarà la sola Maggie che a un certo punto si metterà sulle tracce di Irene, che non dà più notizie ormai da tre anni. Al di là della vicenda, colpisce del romanzo della scrittrice canadese la capacità di raccontare dal loro intimo due ragazzine così diverse, ma uguali nel cercare la loro felicità. Che non può prescindere dalla famiglia e anche

Due giovani sorelle e la felicità familiare che svanisce nel nulla

Un romanzo commovente e lieve che trova un equilibrio tra uno stile curato e una materia calda e sentita

LA
LETTURA

Nella foto l'autrice Frances Greenslade (foto Stuart Bush) E la copertina del romanzo



dal luogo dove sono nate e cresciute. Più la scena del romanzo si sposta dai boschi più la vicenda si fa drammatica. Anche se paradossalmente tutto inizia con la morte del padre in un incidente di lavoro, mentre taglia gli alberi per una falegnameria. La morte dell'uomo fa saltare gli equilibri familiari e la madre, le due figlie, l'adorata gattina di Maggie si ritrovano lontane. Grazie a una prosa brillante ed elegante Frances Greenslade illumina i legami sentimentali, in particolare quelli al femminile. Ci sono infatti tante donne nella storia e ognuna di loro si porta appresso il suo passato e le sue sofferenze. Ma solo Maggie e Jenny sembrano nutrire una fiducia illimitata nel ritorno del



la madre e solo lo "zio" Leslie, bellissimo personaggio maschile del libro, le appoggia nella ricerca. Commovente e lieve allo stesso tempo, *Il nostro riparo* trova un perfetto equilibrio tra uno stile curato e preciso e una materia calda e sentita. Quando finisce la lettura ci si sente orfani della famiglia Dillon ma

anche dell'incontaminata natura canadese e di tutti i personaggi che si incontrano nel romanzo. Ognuno di loro, dalla barbona Chiwid allo zio Leslie, meriterebbero una storia tutta loro.

Simonetta Bitasi

Frances Greenslade, "Il nostro riparo", Keller, 2015 (traduzione di Elvira Grassi)

LA CITTÀ CHE IL DIAVOLO SI PORTÒ VIA

Varsavia e la voce di chi ha perso tutto

La guerra, la lunga occupazione tedesca e le speranze svanite

Il romanzo di David Toscana incuriosisce ancora prima della lettura per il nome dell'autore che scopriamo essere messicano, ma di sicure origini italiane, residente però in Polonia. Che è poi l'ambientazione di *La città che il diavolo si portò via*: «Cantami, oh scrittore, la storia di una città scomparsa; canta le donne che non tornarono, gli uomini che ci lasciarono. Componi i tuoi versi e fai risuonare nelle parole il pianto e il vento, il riso e il tempo e l'amore. Canta di Varsavia, amico mio, la città che il diavolo si portò via. Del corag-



Nella foto la copertina del libro di David Toscana

gio dei nostri uomini che a nulla è servito... Canta quella città chiamata Varsavia perché nessuno se la scordi e canta anche questa nuova, con altra gente, senza sapore, senza va-

lore e senza passato che il bel nome di Varsavia ci ha rubato». Alla fine tutto combacia ma soprattutto il lettore scopre un autore intenso e originale che ci racconta una storia sempre in equilibrio tra il dramma e il grottesco. David Toscana infatti riesce a dare voce a chi ha perso tutto e ancora non vede nessuna prospettiva di ricostruzione. La città, dopo la guerra e la lunga occupazione tedesca, è allo sbando e nessuno sa cosa fare. E' quasi impossibile avere sogni o progetti, circondati dalla distruzione e dalla morte. Per

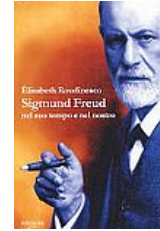
di più si continua a morire perché la polizia arresta chiunque si oppone al regime ed è pericoloso aggirarsi per le strade. I quattro protagonisti della storia si conoscono perché scappano miracolosamente a una retata. Da lì li seguiamo in un appartamento occupato illegalmente, in un negozio di cianfrusaglie razziate, nelle strade in cui vagano un prete espulso dalla Chiesa e uno scrittore ossessionato dalla possibilità che il suo romanzo venga rubato. Il tutto in un'atmosfera eterea e precaria, praticamente lunare, che David Toscana riesce a rendere ora drammatica ora quasi comica.

David Toscana,

"La città che il diavolo si portò via", Gran via, 2015 (traduzione di Stefania Marinoni)

LO SCAFFALE

FREUD A POSTERIORI UNA NUOVA BIOGRAFIA



"Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro" rischia di essere un mattone, non come pietra fondante di una nuova

"visione" sul padre della psicanalisi, ma proprio come mattone metaforico. In sintesi manzoniana: fu vera gloria? Ai posteri (l'autrice Roudinesco è direttrice di ricerca all'Université Paris Diderot VII) l'ardua sentenza. Forse vaghiamo nello sterminato campo degli estimatori e in quello altrettanto grande dei detrattori. Ma da un'occhiata superficiale (quella che conta) si sembra che il lavoro non getti granché nuova luce. Freud sapeva che avrebbe dato filo da torcere ai suoi biografi. (scud)

Sigmund Freud

■ Elisabeth Roudinesco
■ Einaudi ■ 489 pag. ■ 34 euro

CONVERSAZIONI CON IL NOBEL BRODSKIJ



Il volume (pubblicato in Usa nel 2002, nell'edizione italiana è stata aggiunta l'intervista rilasciata a

Gabriella Caramore nel 1993 per Radio3) raccoglie conversazioni e interviste con Josif Brodskij (Leningrado 1940-New York 1996), premio Nobel per la letteratura 1987. Le domande a cui Brodskij risponde sono per esempio: Come nasce la poesia? Qual è il suo compito? Notevole il suo consiglio di guardarsi dal raccontare le ingiustizie subite: facendolo prolunghereste "l'esistenza dei vostri antagonisti". Dopo il carcere e il confino, Brodskij lasciò l'Urss - con visto per l'espatrio - nel 1975. (scud)

Conversazioni

■ Josif Brodskij ■ Adelphi
■ 314 pag. ■ 20 euro

LA MORTE DEL PADRE ISPIRA UN ROMANZO



Il padre di Botho Strauss muore agli inizi degli anni '70. La prima reazione dello scrittore è il

silenzio. Ma poi, pian piano, crea il romanzo "Herkunft" (origine, arrivo) che rimane inedito. Conserva il manoscritto, lo rivede - ma lascia intatta la "spigolosità scabra della prima stesura" - e lo pubblica a Monaco nel 2014: tradotto dal tedesco da Agnese Grieco esce ora l'edizione italiana. Un ritratto del padre e, insieme, l'autoritratto del figlio. Botho Strauss, nato nel 1944, è drammaturgo, narratore, saggista e poeta, tra le voci maggiori della Germania prima e dopo il crollo del Muro. (scud)

Origine

■ Botho Strauss ■ il Saggiatore
■ 86 pag. ■ 19 euro

COME UN DYLAN DOG DI PROVINCIA



Il ritratto della ragazzina

L'atmosfera è quella sazia e pigra della provincia mantovana, il protagonista, però, è tutt'altro che grigio. Benziaio di

mestiere e medium suo malgrado, sorretto da una robusta dose di autoironia, Davide Arcieri si trova a indagare su un inquietante ritratto di ragazzina, scovato in una casetta mantovana in ristrutturazione. Il romanzo è autopubblicato, la mano di un editor l'avrebbe forse reso ancora più fluido, ma già così è intrigante e incoraggia la lettura. L'autore - camionista per scelta, benziaio per necessità, scrittore per vocazione - ci ha preso gusto e ha già confezionato il prequel. Titolo: "Il guardiano".

Il ritratto della ragazzina

■ Massimiliano Franchetto
■ Il mio libro ■ 14 euro

LA DISOBBEDIENZA PUÒ ESSERE VIRTÙ



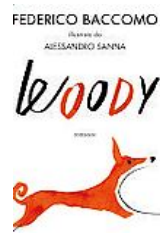
Ritorna questo bel libro, uscito in prima edizione nel 2001 col titolo "A che serve avere le mani pulite se si tengono

in tasca". La disobbedienza è una virtù? Per avere difeso l'obiezione di coscienza al servizio militare, nel 1965 don Milani fu processato per apologia di reato. Assolto in primo grado, fu condannato in appello, ma la pena non poté essere applicata per "la morte del reo" (morì a 44 anni nel 1967). Il libro, in apertura, ripropone "L'obbedienza non è più una virtù", autodifesa di don Milani all'accusa. Nota introduttiva di Roberto De Monticelli. Postfazione di padre Ernesto Balducci. (sg)

La scuola della disobbedienza

■ don Milani ■ Chiarelettere
■ 91 pag. ■ 7,90 euro

LA VITA RACCONTATA DAL CANE WOODY



A raccontare in prima persona è Woody, un cane di razza basenji. Ci rende partecipi della sua vita insieme a

quella della sua amata padrona, una ragazza giovane e gioiosa. Woody assiste e sventa un tentativo di violenza domestica. Woody osserva e, quasi senza volerlo, giudica mostrando con innocenza, ma anche senza pietà, i difetti di noi esseri umani. Federico Baccomi, nato a Milano nel 1978, è un avvocato che ha lasciato la professione per dedicarsi alla scrittura. Il libro è illustrato da Alessandro Sanna, candidato italiano al premio Hans Christian Andersen 2016 come miglior illustratore. (scud)

Woody

■ Federico Baccomi ■ Giunti
■ 96 pag. ■ 14,50 euro